

Indice

| | |
|-----|---|
| 7 | Introduzione all'edizione italiana di Vito Antonio Leuzzi |
| 13 | Nota alla traduzione di Arianna De Luca |
| 17 | Prefazione dell'Autore all'edizione del 1979 |
| 19 | PRIMA PARTE |
| 23 | Capitolo primo <i>L'arresto</i> |
| 31 | Capitolo secondo <i>Lubjanka-Taganka</i> |
| 45 | Capitolo terzo <i>La cella 69</i> |
| 65 | Capitolo quarto <i>Addio cella 69</i> |
| 75 | Capitolo quinto <i>L'OSO</i> |
| 89 | SECONDA PARTE |
| 91 | Capitolo sesto <i>Guardando a ritroso</i> |
| 103 | Capitolo settimo <i>Gli anni della depressione</i> |
| 123 | Capitolo ottavo <i>Il processo Morehouse</i> |
| 129 | Capitolo nono <i>Addio libertà</i> |
| 135 | Capitolo decimo <i>I giorni di Mosca</i> |
| 163 | Capitolo undicesimo <i>La realtà sovietica</i> |

| | |
|------|--|
| 171 | TERZA PARTE |
| 173 | Capitolo dodicesimo <i>Il trasporto</i> |
| 1891 | Capitolo tredicesimo <i>Il primo OLP</i> |
| 205 | Capitolo quattordicesimo <i>Il primo inverno</i> |
| 237 | Capitolo quindicesimo <i>Kolyma, Kolyma</i> |
| 251 | Capitolo sedicesimo <i>Uno strano piccolo pianeta</i> |
| 271 | Capitolo diciassettesimo <i>Nella valle della morte</i> |
| 299 | Capitolo diciottesimo <i>Neksikan</i> |
| 309 | Capitolo diciannovesimo <i>Sempre più a Nord</i> |
| 329 | Capitolo ventesimo <i>La liberazione in stile sovietico</i> |
| 345 | Capitolo ventunesimo <i>La morte di un lupo senza zanne</i> |
| 353 | Epilogo |

Introduzione all'edizione italiana di Vito Antonio Leuzzi

Thomas Sgovio, sopravvissuto a Kolyma, l'inferno di ghiaccio dei campi di lavoro sovietici, ricostruisce in questo libro la sua storia di vita che affonda le radici nella Puglia dei primi anni del Novecento, quando i suoi genitori decisero di attraversare il Mediterraneo e l'Atlantico per cercare un avvenire migliore in una America che sembrava accogliere le speranze di tanti emigranti italiani. Il profondo travaglio conseguente alla crisi del 1929 e la difficile integrazione in una società dove l'etnicità si rifletteva sulla condizione di classe, furono alla base di una decisione radicale di tutta la sua famiglia, costretta a migrare nuovamente nella prima metà degli anni Trenta per effetto del clima repressivo in atto negli Stati Uniti, soprattutto contro gli immigrati che aderivano ai sindacati ed ai partiti di sinistra¹.

La scelta della nuova meta, l'Unione Sovietica, s'impose per l'impossibilità di ritornare nell'Italia mussoliniana, dove gli antifascisti erano perseguitati e spediti al confino, e per il mito del Socialismo che tra gli anni Venti e Trenta galvanizzò il movimento operaio internazionale. Sulla scia del capofamiglia, colpito da un decreto di espulsione dalle autorità americane, il giovane Thomas attraversò l'Oceano, assieme alla madre e a Grace, la sorella più piccola (l'altra, Angela, era già sposata), e raggiunse nell'estate del 1935 Mosca dove, in poco tempo, si trovò catturato, assieme al padre e a molti altri immigrati italiani e di altre nazionalità, nell'infernale ingranaggio del sistema concentrazionario staliniano da cui riuscì a sottrarsi alla fine degli anni Cinquanta.

Questo singolare viaggio prende avvio da Buffalo nello Stato di New York e si conclude nella stessa città, nei primi anni Sessanta con il ritorno del protagonista, dopo una lunga e drammatica detenzione in un Gulag della Siberia Orientale. Thomas si avvale della sua perizia artistica per fissare i suoi ricordi. Riuscì infatti, con il suo diploma in arte grafica, a frequentare tra il 1935 ed il 1938 a Mosca una scuola di perfezionamento che gli consentì di prestare la sua opera, prima del suo arresto, in alcune redazioni giornalistiche ed agenzie pubblicitarie.

¹ Cfr. Gian Antonio Stella - Emilio Franzina, «Brutta Gente. Il razzismo anti-italiano», in *Storia dell'emigrazione italiana*, "Arrivi", a cura di P. Bevilacqua - A. De Clementi - E. Franzina, Donzelli, Roma 2002.

Al rientro negli Stati Uniti affidò alle sue incisioni artistiche la memoria della detenzione nei Gulag e dette inizio ad un lungo percorso di scrittura, completato alla fine degli anni Settanta, con il fermo intento di raccontare le drammatiche vicende personali e famigliari.

Cara America! è un libro di denuncia dell'universo di terrore vissuto da Thomas Sgovio e dal padre Giuseppe nella Russia comunista, ma è, al contempo, la storia sofferta di una famiglia di emigrati italiani approdata negli USA durante gli anni precedenti il primo conflitto mondiale.

Nella prima parte del libro vengono evidenziati gli aspetti della vita quotidiana in uno dei quartieri a Sud Ovest di Buffalo, caratterizzato dalla massiccia presenza di pugliesi e di altri meridionali che ebbero il merito di bonificare un quartiere degradato e malfamato, luogo di incontro di marinai e prostitute, dando luogo ad una nuova denominazione, "Dante Place", dal nome del padre della lingua e della cultura italiana².

L'infanzia e l'adolescenza di Thomas, segnate radicalmente dalla militanza politico-sindacale paterna, si svolgono in modo inusuale, fuori dagli influssi della comunità italiana, composta prevalentemente da siciliani, abruzzesi e pugliesi, poco incline ai processi di integrazione nella società americana. Il contatto con figli di immigrati irlandesi, armeni, ebrei e russi distanzia Thomas («tutto attorno sentivo parlare lingue straniere») dalle consuetudini anche religiose dei conterranei. Tuttavia i suoi ricordi della vita di quartiere e del tempo libero nelle serate domenicali passate nelle sale cinematografiche con gli altri bambini italiani, impegnati a tradurre i sottotitoli dei film muti ai genitori, assumono una forte valenza antropologica e sociale.

Thomas, con suoi frequenti flashback, ci offre uno spaccato dell'universo politico e sindacale di Buffalo, tra gli anni Venti e gli anni Trenta del Novecento³.

La città, nodo commerciale statunitense di grande rilevanza per la sua posizione di intermediazione tra i "Grandi Laghi" e la costa Atlantica, ebbe un posto di rilievo nello sviluppo dell'industria idroelettrica e siderurgica e nel settore delle produzioni aeronautica e automobilistica. In questo contesto si sviluppò una forte iniziativa politica da parte del Partito socialista americano al quale dettero il loro apporto diversi immigrati politici italiani, tra cui Carlo Tresca, che svolsero una

² Elena Dundovich - Francesca Gori - Emanuele Guercetti, *Fonti relative agli italiani vittime di repressioni politiche in Unione sovietica*, in «Rassegna degli archivi di Stato», n. 3, 2005, pp. 419-482. I profili biografici di Giuseppe e Thomas Sgovio e degli altri italiani si trovano anche nell'appendice documentaria al volume degli stessi autori, *Reflection on the Gulag. With a documentary Appendix on the Italian Victims of Repression in the URSS*, «Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli», XXXVII, 2001, pp. 325-470.

³ Per gli aspetti relativi ai riflessi della crisi del 1929 nella realtà industriale di Buffalo cfr. di Kenneth Mernitz, «The Development of Industrial Buffalo, 1825-present», in *Cara America! Emigrati pugliesi tra Buffalo e Mosca. Giuseppe e Thomas Sgovio nei Gulag staliniani*, a cura di V.A. Leuzzi - M. Ederer - G. Esposito, Edizioni dal Sud, Bari 2009.

intensa azione propagandistica in tutta l'area industriale compresa tra New York, Buffalo e Chicago⁴. La crescita del movimento socialista e del sindacato, molto forte nella città al confine con il Canada, provocò la reazione dei potentati economici ed un rigido sistema di controllo e di repressione soprattutto nei confronti degli immigrati d'origine italiana⁵.

L'insieme di questi aspetti ed i profondi mutamenti politico-sociali conseguenti alla crisi mondiale del 1929 sono al centro di diffuse riflessioni dell'autore.

Nel suo sguardo a ritroso i ricordi si concentrano sulle scelte ideologiche del padre che aderì prima all'intensa azione propagandistica anarchica e socialista contro la guerra ed in seguito alla "predicazione" rivoluzionaria del Partito comunista americano dopo la sua costituzione, nel 1919. L'arresto di Giuseppe Sgovio, coinvolto nell'agitazione dell'Unione dei muratori quando il figlio aveva tre anni, segnò una svolta radicale nella famiglia originaria di Modugno, alle porte del capoluogo pugliese.

I tempi della precoce militanza politica di Thomas nelle fila dei giovani comunisti americani a Buffalo e Chicago (dove tutta la sua famiglia dimorò per circa un anno) ed il suo primo contatto all'età di dodici anni, con gli interventi repressivi della polizia e della magistratura contro scioperi e dimostrazioni, vengono ricordati persino con rimpianto, se comparati con il sistema repressivo sovietico.

In questa efficace narrazione di vicende individuali, famigliari e collettive, l'attenzione si concentra sul mondo dell'immigrazione politica a Mosca, dove militanti comunisti italiani, americani e di diversa nazionalità, a partire dal 1937, furono sottoposti a continui controlli e ad una dura repressione determinata dal cosiddetto "terrore della sicurezza" o terrore xenofobo. Mantenere legami con l'estero, anche attraverso rapporti epistolari, recarsi semplicemente ad un consolato, costituivano scelte ad alto rischio che determinavano, frequentemente, l'accusa di svolgere attività spionistica e di tradimento. Il controllo degli emigrati politici avveniva anche attraverso il MOPR (Organizzazione internazionale di soccorso ai combattenti della rivoluzione o Soccorso Rosso). In quel periodo fu colpito il padre Giuseppe, che fu arrestato assieme ad altri italiani, molti dei quali lavoravano nella fabbrica di cuscinetti a sfera "Kaganovic" (costruita a Mosca dalla RIV di Torino per effetto di un accordo tra Giovanni Agnelli ed il governo sovietico nel 1930). La famiglia Sgovio fu oggetto di indagini minuziose anche da parte del consolato fascista a Mosca e dell'Ovra (polizia segreta fascista) in Italia.

Svanita ogni illusione sulla "patria dei lavoratori", Thomas decise di richiedere il passaporto statunitense, recandosi il 12 marzo del 1938 all'Ambasciata americana. La sua memoria degli avvenimenti, sempre puntuale, trova conferma nella

⁴ Cfr. Elena Dundovich - Francesca Gori - Emanuele Guercetti, *op. cit.*

⁵ Per la storia del quartiere italiano a Buffalo cfr., di Martin F. Ederer, «Buffalo, New York and its Italian Immigrant Community», in *Cara America!...*, cit.

documentazione ora disponibile nel GARF (Archivio di Stato della federazione Russa) custodita in copia presso la Fondazione Feltrinelli di Milano⁶.

Con il suo racconto Thomas ci offre uno spaccato dell'universo inquisitorio moscovita, le procedure dell'arresto e del primo interrogatorio a Lubjanka (il palazzo dove erano allocati i servizi segreti), il trasferimento nella prigione di Taganka. Assumono rilievo anche sotto il profilo storiografico, le procedure degli interrogatori e le modalità del giudizio espresso da parte di una commissione speciale composta da agenti della NKVD (polizia segreta sovietica). Questi ultimi svolsero indagini superficiali e frettolose ed emisero una sentenza, in assenza di un processo, in base alla quale fu condannato una prima volta a cinque anni di lavori forzati, in quanto "elemento socialmente pericoloso", solo perché aveva ammesso di voler lasciare l'URSS⁷. Agli imputati era lasciata solo la possibilità di fornire un assenso ad una decisione già presa.

Il giovane Sgovio ci restituisce vicende drammatiche di alcuni comunisti italiani, conosciuti al club dei Lavoratori Stranieri e al Circolo internazionale di Mosca caduti sotto la scure della repressione stalinista, tra cui Carmelo Micca (Giuseppe Rimola), che reincontrò nella cella 69 della prigione di Taganka, con il quale per circa due mesi ebbe la possibilità di dialogare in un clima diffuso di sospetti e paure.

Questi ricordi assumono una particolare valenza per le relazioni amichevoli vissute con diversi altri giovani europei ed americani, molti dei quali sarebbero diventati compagni di prigionia, e per le diverse esperienze culturali, teatrali, musicali e cinematografiche nei club degli esuli politici. Thomas partecipò nel 1936 allo spettacolo *Waiting for Lefty* di Clifford Odet (drammatizzazione dello sciopero dei tassisti di New York del 1930) e come comparsa intervenne nel film sovietico *Cirk* (Il circo)⁸. Nel soggiorno moscovita Thomas rivide Guido Serio, un altro rivoluzionario italiano di origine pugliese che si era recato a Buffalo alla fine degli anni Venti per un giro di conferenze. «Da bambino ero rimasto impressionato dai suoi capelli bianchissimi, dagli occhi arrossati e dal modo con cui li apriva e chiudeva». Serio, arrestato il 2 giugno del 1938 e condannato a 8 anni di lager, morì dopo pochi mesi nel Severo-Vostocnyi lager.

Le parti centrali di *Cara America!* sono dedicate alla deportazione verso la città di Magadan, un viaggio di diecimila chilometri, durato più di un mese,

⁶ Il fascicolo, composto da 40 documenti include il rapporto sulla visita di Sgovio all'Ambasciata americana e le relazioni delle indagini svolte. Cfr. Elena Dundovich - Francesca Gori - Emanuele Guercetti, *op. cit.*, pp. 450-451.

⁷ «Gli agenti della NKVD – secondo la ricostruzione di Anne Applebaum – non erano molto interessati al suo caso, ma a quanto pare non manifestarono alcun dubbio sul suo esito»; cfr. Anne Applebaum, *Gulag. Storia dei campi di concentramento sovietici*, Oscar Mondadori, Milano 2005, p. 164.

⁸ Nel film si presentano le vicende di una donna bianca che negli Stati Uniti partorisce un figlio ma subisce l'odio ed il disprezzo della gente comune ed è costretta a scappare sino a quando non trova la felicità rifugiandosi in Unione Sovietica.

all'internamento dei campi di lavoro, per l'estrazione dell'oro, nella regione di Kolyma, estremo angolo nord orientale della Siberia sulle coste del Pacifico, dove le temperature per gran parte dell'anno non risultano mai inferiori ai quaranta gradi sottozero. Nei campi i prigionieri, sottoposti a durissime condizioni di vita, perdevano ogni identità e si trasformavano in semplici unità lavorative. Progressivamente una parte degli internati, identificati con il termine z/k (detenuti), afflitti da gravi malattie provocate dalla malnutrizione, dallo scorbuto e da varie forme di dissenteria, raggiungevano il gradino più basso della scala sociale, assumevano un aspetto disumano e venivano classificati come *dochodjaga* (arrivati). Questi ultimi, chiamati anche "stoppini" o "frugarifiuti", negli stadi iniziali perdevano i denti e si riempivano di bolle. Anche Thomas una mattina, al risveglio, si accorse che una delle sue gambe era gonfia «violacea e coperta di chiazze». Nella descrizione della condizione dei *dochodjaga*, che non reagivano più agli insulti e non erano più in grado di badare a se stessi – «gli stoppini non si davano nemmeno la pena di cercare ed uccidere i pidocchi che succhiavano il loro sangue» – si possono comprendere più a fondo i caratteri e la funzione dei Gulag.

Il giovane Thomas descrive in questo libro-testimonianza le strategie di sopravvivenza. Grazie anche alla sua abilità grafica, disegnava tatuaggi e corpi di donne nude per guardie, ladri e malfattori che dominavano con i loro sistemi alcuni campi di lavoro.

Nella detenzione a Kolyma (la sua pena fu prorogata di altri cinque anni durante il secondo conflitto mondiale) egli trovò sollievo nella fede in Dio, nonostante la sua educazione areligiosa. La permanenza tra i "ghiacci perenni" del Gulag avrà termine alla fine del 1947 con una delle amnistie che renderanno libero anche il suo genitore. Tuttavia, per poche settimane, padre e figlio non riuscirono a rivedersi. Giuseppe Sgovio fece appena in tempo ad abbracciare la moglie e la figlia prima del collasso definitivo del suo fisico, gravemente minato dai lunghi anni trascorsi nei campi di schiavitù.

Thomas, fermato nuovamente agli inizi del 1948 ed inviato al confino per diversi anni nella regione di Krasnojarsk, al suo definitivo rientro a Buffalo nei primi anni Sessanta, dopo circa tre anni vissuti a Modugno, città natale dei suoi genitori, dette avvio al lungo percorso di denuncia dell'inferno di Kolyma. All'indomani della pubblicazione di *Cara America!*, il padre del dissenso russo Sol•enicyn, tra i primi a svelare gli orrori dei Campi di lavoro forzato istituiti da Stalin, volle incontrare Sgovio e sollecitò la realizzazione di un documentario che un regista italiano, Silvano Castano, riuscì a realizzare nel 1996, avvalendosi delle testimonianze dirette non solo di Sgovio, ma anche di Leonardo Damiano, un altro pugliese originario di Canosa, sopravvissuto alla tremenda esperienza concentrataria dei Gulag⁹.

⁹ Silvano Castano, *Une petite pierre - Hunted by Mussolini, erased by Stalin (1996)*. Presentato da Olivier Gal con la partecipazione di Rai3, RTSI, Euromages Co-produzione Baal Film, Dread Film, TV10 Angers.

L'attenzione nei confronti di questa densa storia individuale e collettiva è stata manifestata da diversi centri di documentazione e di ricerca internazionali, in particolare dall'Hoover Institution, al quale Thomas Sgovio ha donato tutta la documentazione in suo possesso, dalla Fondazione General Motors che, nella ricorrenza del centenario della fabbrica, ha organizzato una mostra della sua opera grafica.

In questi ultimi anni, Anne Applebaum, editorialista del «Washington Post» e collaboratrice di diversi e importanti giornali americani ed inglesi, si è avvalsa, della straordinaria testimonianza contenuta in *Cara America!*, assieme ad una nuova mole di documenti resi disponibili dopo il crollo dell'Unione Sovietica, per gettare nuova luce sul mondo dei Gulag¹⁰.

Thomas Sgovio, scomparso nel 1997 all'età di 80 anni, non si è limitato solo a raccontare e a rappresentare l'esperienza di una «inumanità vissuta ai limiti estremi», ma si è battuto sino agli ultimi giorni di vita, in una condizione non sempre agevole, per evitare l'oblio sul destino tragico di tanti emigrati politici, catturati dagli ingranaggi della immensa macchina repressiva del comunismo staliniano, che mandò in frantumi le aspettative di milioni di individui, fermamente convinti di potere realizzare una società più libera e giusta.

¹⁰ Cfr. Anne Applebaum, *op. cit.* La scrittrice americana ha evidenziato, in particolare, la funzione dei Gulag non solo come spietato strumento repressivo, ma anche come risorsa economica non trascurabile per l'industrializzazione a marce forzate del paese, grazie al lavoro coatto.

Nota alla traduzione di Arianna De Luca

La riflessione sulla e dalla lingua straniera è un altro elemento essenziale del romanzo, in particolare quella che riguarda il gergo usato dai ladri, ovvero tutti i neologismi nati all'interno del Gulag per descrivere situazioni «mai viste prima» del periodo bolscevico (*dochodjaga, fitil', blatnoj*, ecc.). Sgovio utilizza uno stile per così dire “ecumenico”, in cui coabitano una molteplicità di linguaggi. Si passa da un andamento più scarno, essenziale, quasi didascalico, a momenti invece minuziosi fino all'eccesso, dove i dettagli servono comunque a dare informazioni utili ed hanno il sapore dei ricordi. Sono frammenti che non servono nell'economia della narrazione ma che hanno alimentato l'immaginazione, restando indelebili nella sua memoria.

E c'è la mescolanza delle lingue – inglese, americano, russo oltre a qualche retaggio d'italiano – che amplia sensibilmente l'ottica della narrazione, il procedere del romanzo. Da “straniero”, Thomas riporta le espressioni usate nel Gulag, facendone spesso una personale trascrizione fonetica. Le riporta dal punto di vista di chi le subisce ma che è costretto ad impararle per sopravvivere. Più di una volta dichiara l'inadeguatezza dell'inglese a tradurre un'espressione dal russo o viceversa, dicendo di aver optato alla fine per il termine più appropriato che è riuscito a trovare (è il caso della nebbia ghiacciata di Kolyma, dell'incantesimo del fuoco, o dei tanti neologismi del gergo dei criminali, senza contare le invenzioni linguistiche della propaganda, le mistificazioni e gli inganni del regime, riguardo a cui Sgovio fa quasi un lavoro da filologo, glottologo, sociologo, linguista... per usare un termine solo, caro al semiotico americano Thomas Sebeok, da “criptosemiotico”).